

Il riconoscimento in Hegel.

Premessa storico-concettuale: Il tema del “Riconoscimento” nei testi di Hegel si articola in tre differenti ambiti teoretici: 1) Riconoscimento *trascendentale* Io/Altro o riconoscimento fra due *autocoscienze*, collocato fuori della storia; 2) Riconoscimento come *lotta* fra individui, collocata storicamente in età premoderna; 3) Riconoscimento come *Esser-riconosciuto* o come realizzazione piena del riconoscimento fra individui, collocato storicamente in età moderna e soprattutto nello Stato politico descritto da Hegel.

La nozione di Riconoscimento, sebbene così complessa e così pervasiva nei testi hegeliani, non nasce dal nulla. In effetti essa è già presente in Hobbes, segnatamente nel *Leviatano* (1651), opera a carattere politico, nella quale si descrive l’origine dello Stato moderno a partire dal superamento del cosiddetto stato-di-natura. Quest’ultimo è caratterizzato da una *guerra di tutti contro tutti* in cui vengono a scatenarsi le tre primitive passioni umane: la competizione, la diffidenza e la gloria. Soprattutto la *diffidenza* rende impraticabile le relazioni di mutuo riconoscimento fra individui. Tutto questo ha come immediata conseguenza, soprattutto sul piano della politica, l’impraticabilità del diritto, della legge e del pacifico confronto fra individui in comunità. L’emergere di condizioni favorevoli alla nascita dello Stato di diritto e all’unione statale, può essere favorito solo dalla stipula di un *contratto* fra i contendenti in lotta, che riconosca esclusivamente nel Sovrano – una figura esterna ai contraenti – il potere assoluto di governo sui singoli (i contraenti diventano sudditi). Tutto questo viene riletto e rielaborato da Hegel in chiave del tutto originale. Soprattutto la nozione di *stato-di-natura* viene reinterpretata da Hegel in modo tale che viene resa sostanzialmente impraticabile in ordine a una coerente fondazione dello Stato di diritto. Essa viene perciò superata a favore della nozione di *Lotta per il Riconoscimento*.

Nell’ambito dell’idealismo tedesco sarà soprattutto Fichte – prima di Hegel – a introdurre il tema del Riconoscimento Io/Altro come *fondamento trascendentale* di ogni possibile interazione morale ed etica fra individui. Egli significativamente afferma: “Non si può pensare assolutamente a nulla, senza pensare in pari tempo il proprio Io, come cosciente di se stesso; non si può mai astrarre dalla propria autocoscienza.” (*Fondamenti dell’intera dottrina della scienza*) Solo su questo fondamento trascendentale dell’autocoscienza si innesta, secondo Fichte, il riconoscimento reciproco fra liberi individui, il quale dà luogo alla formazione dello Stato di diritto: “Il concetto di diritto è il concetto di un rapporto fra esseri razionali. Esso ha dunque luogo solo a condizione che tali esseri vengano pensati in rapporto l’uno con l’altro... Esseri razionali entrano in rapporto reciproco l’uno con l’altro solo per il tramite di azioni, di estrinsecazioni della loro libertà: il concetto del diritto si riferisce pertanto solo a ciò che si manifesta nel mondo sensibile, ciò che in esso non ha causalità, ma permane nell’interiorità dell’animo,

è di competenza di un altro tribunale, quello della morale. (*Fondazione del diritto naturale*) Hegel riprende l'impianto teorico fichtiano ampliandolo nelle sue implicazioni etiche e politiche, tuttavia in gran parte criticandolo, per il suo essere ancora troppo legato: 1) al moderno giusnaturalismo, 2) al tema kantiano del *dover essere* 3) e per dar luogo ad esiti politici da Hegel giudicati statalistici.

Il Riconoscimento nei testi di Hegel.

Sono oggi assai numerosi i commentatori di Hegel che mettono in risalto e riattualizzano la tematica e la nozione di *Riconoscimento*. Il termine tedesco utilizzato da Hegel è: *Anerkennung* = Riconoscimento, e compare in alcuni manoscritti risalenti agli anni della libera docenza di Hegel all'Università di Jena (1803-06) e poi soprattutto nella *Fenomenologia dello spirito* (1807), nelle prime pagine del IV capitolo (*Autocoscienza*) e alla fine del VI capitolo (*Spirito*).

Il tema del Riconoscimento ritorna poi successivamente nell'*Enciclopedia* del 1830, dove il filosofo dice espressamente che riconoscersi vuol dire ingaggiare una lotta a morte con l'altro:

Lottare con l'Altro

Si ha una lotta. Io, infatti, non posso sapermi nell'Altro come me stesso finché l'Altro è per me un altro Esserci immediato: Io sono pertanto diretto alla rimozione di questa sua immediatezza. Analogamente, Io posso essere riconosciuto non come un Io immediato, ma solo nella misura in cui Io, in me stesso, rimuovo l'immediatezza e conferisco così un esserci alla mia libertà. Ora, questa immediatezza è a un tempo la corporalità dell'autocoscienza, nella quale l'autocoscienza, come nel suo segno e strumento, ha il suo proprio autosentimento, il suo Essere per Altri e la sua relazione che la media con loro.

Georg W.F. Hegel, *Enciclopedia* § 431

Analizziamo il complicato testo. Secondo Hegel, l'essere umano si contraddistingue innanzitutto per l'innato **desiderio** – l'autocoscienza è desiderio – di riconoscimento che nutre dentro di sé: io sono sicuro di essere uomo, sono sicuro di essere un'autocoscienza, un Io=Io, mi **conosco** cioè come uomo, solo perché altri uomini mi **riconoscono** come tale. Altrimenti sarei o un dio o un animale, ma non certo un uomo. Io desidero fortemente che l'altro mi chiami "uomo". Io desidero di essere chiamato "uomo" da un altro "uomo". Desidero di essere desiderato da un altro pari a me. Quest'esigenza di riconoscimento può essere applicata ai differenti ambiti in cui si dispiega la vita umana: nell'amore, nella politica, nel lavoro. Qualunque cosa l'uomo faccia, la fa *innanzitutto* per essere riconosciuto.

Tuttavia, non è scontato che l'altro soddisfi questo mio fortissimo desiderio di riconoscimento: il più delle volte, infatti, l'altro uomo se ne sta indifferente, se non addirittura ostile, di fronte a me; egli è una **esistenza immediata** – dice Hegel

– poiché non ha alcun interesse a riconoscermi. Egli non mi desidera, non desidera il mio stesso desiderio: non ama il mio amore, non onora il mio onore, non mi riconosce e quindi mi dispregia. La sua indifferenza è per me fonte di insopportabile sofferenza. Egli offende il mio **autosentimento**, la mia autostima e finanche la mia stabilità psico-fisica. Io devo perciò sopprimere tale **Esserci immediato** dell'altro, cioè devo sopprimere l'altro, qualora egli non voglia riconoscermi.

D'altra parte, dice Hegel: «*Analogamente, Io posso essere riconosciuto non come un Io immediato*» Cioè, anch'io appaio all'altro un'esistenza indifferente e ostile alla sua: e anche l'altro, dentro di sé, nel suo intimo, nutre il fortissimo desiderio di essere riconosciuto come uomo. Quindi, desidera rimuovere la mia indifferenza – la mia **esistenza immediata** – verso di lui.

Sembrerebbe, fin qui, che ciascuna delle due autocoscienze o ciascuno dei due uomini in questione desideri esattamente ciò che l'altro desidera.

Dice a tal proposito A. Kojève, celebre commentatore di Hegel: «*Solo nel e mediante, o meglio ancora, come, "suo" Desiderio, l'uomo si costituisce e si rivela – a sé e agli altri – come un Io, come l'Io essenzialmente diverso dal non-Io, e radicalmente opposto al non-Io. L'Io (umano) è l'Io di un – o del – Desiderio. Lo stesso essere dell'uomo, l'essere cosciente di sé, implica dunque, e presuppone, il Desiderio*». L'uomo è uomo perché **desidera** riconoscimento altrui.

Tuttavia, secondo Hegel, nella vita reale degli esseri umani, le cose non vanno mai per il verso giusto, i desideri non si corrispondono quasi mai o addirittura entrano in conflitto fra loro.

Una questione di vita o di morte

La lotta per il riconoscimento è dunque lotta per la vita e la morte. Ciascuna delle due autocoscienze mette in pericolo la propria vita e quella dell'Altro. Si tratta però soltanto di una messa in pericolo: ciascuna autocoscienza, infatti, è altrettanto rivolta alla conservazione della propria vita in quanto Esserci della propria libertà. Da un lato, la morte di una delle due autocoscienze scioglie la contraddizione mediante la negazione astratta, e perciò brutta, dell'immediatezza. In questa morte, però, il riconoscimento viene a un tempo rimosso. Di conseguenza, dal lato essenziale (il lato dell'Esserci del riconoscimento), sorge una nuova contraddizione, superiore alla prima.

Georg W.F. Hegel, *Enciclopedia* § 432

In tal modo, per noi, è già dato il concetto dello Spirito. E la coscienza farà appunto esperienza di ciò che lo Spirito è: sostanza assoluta che, nella perfetta libertà e autonomia della propria opposizione, cioè delle diverse autocoscienze essenti per sé, costituisce l'unità delle autocoscienze stesse: Io che è Noi, e Noi che è Io.

Georg W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*

L'esperienza che Hegel ci sta descrivendo va collocata letteralmente fuori della storia: essa è un'esperienza originaria, innata, o trascendentale: cioè, è un'esperienza che ciascuno di noi – in quanto uomo – vive costantemente dentro di sé e fuori di sé, nel confronto con gli altri. Essa non è un'esperienza **particolare** (storicamente collocata), ma un'esperienza **universale** (è la condizione dell'essere umano): siamo uomini perché desideriamo essere riconosciuti, ma tale desiderio viene ostacolato, impedito – rimanendo spesso un desiderio insoddisfatto – poiché gli altri non sono disposti a riconoscerci senza che noi, a nostra volta, riconosciamo loro. La nostra struttura antropologica – cioè il nostro essere uomini – coincide con l'irrefrenabile desiderio di riconoscimento. Il desiderio di riconoscimento ci rivela – dice Hegel – il concetto di Spirito (*Geist*, in tedesco), e cioè il fatto che gli uomini sono fundamentalmente **oggetti spirituali**, ossia **relazionali**: il che vuol dire semplicemente che gli esseri umani sono tali solo in relazione con altri esseri umani. L'isolamento dagli altri non può costituire la condizione permanente della loro esistenza. Tuttavia, essere **uomini spirituali** richiede uno sforzo di emancipazione e di uscita da condizioni naturali che ci mettono in contrasto anche violento gli uni con gli altri. Per Hegel, la natura va negata: essa, di per sé, non realizza le nostre aspirazioni più profonde, e per prima l'aspirazione alla **libertà**. Spirito quindi per Hegel vuol dire anzitutto relazione fra singoli **Io** che decidono di chiamarsi **Noi**; essi si riconoscono come un insieme coeso di differenti **Io**.

Allora la lotta a morte si accende proprio quando ciascun uomo o ciascun Io pretende di essere riconosciuto senza però voler riconoscere a sua volta l'altro: e questa mancanza di piena corrispondenza fra i desideri, secondo Hegel, sempre accade nel mondo degli uomini.

Il desiderio di riconoscimento porta con sé l'eventualità del conflitto: gli esseri umani possono rifiutarsi di riconoscere l'altro. Possono cioè restare indifferenti alla pressante richiesta di riconoscimento da parte dell'altro. «*Io sono qui, tu sei lì*»; «*Io sono naturalmente autosufficiente da te e non ho bisogno del tuo riconoscimento*». E questo è solo un esempio di come l'uomo possa rifiutare la relazione con l'altro.

È allora che metto seriamente a rischio la mia vita, pur di essere riconosciuto: «o mi riconosci o ti uccido»; oppure, «*affinché sorga in te il desiderio di riconoscimento (quello stesso desiderio che nutro io nel mio intimo) sono disposto a mettere in pericolo la mia e la tua vita*». Stessa cosa può dire anche l'altro. Pensiamo all'amato che minaccia di uccidersi pur di essere corrisposto. Oppure al politico che minaccia di uccidere pur di farsi riconoscere nel consesso pubblico. Infiniti casi potrebbero essere opportunamente riportati come esempio. Pensiamo al conflitto fra genitori e figli: quando l'adolescente pretende riconoscimento da parte dell'autorità paterna: «*Io sono ormai grande e posso fare ciò che Io voglio!*».

Tuttavia, la **lotta per il riconoscimento** (in tedesco: *der Kampf um Anerkennung*) è causata sostanzialmente da un fraintendimento reciproco a cui soggiacciono i due contendenti: essi credono che riconoscersi voglia dire **escludere** l'altro, fino a ucciderlo o fino a uccidersi. Viceversa, secondo Hegel, il riconoscimento autentico riesce solo a patto che l'altro sia **incluso**, cosa che è consentita ovviamente solo se l'altro resta in vita.

Il signore e il servo

Poiché la vita è essenziale quanto la libertà, la lotta termina innanzitutto, come negazione unilaterale, con la seguente disuguaglianza:

Uno dei due combattenti preferisce la vita, si conserva come autocoscienza singolare, ma rinuncia al suo essere-riconosciuto; l'Altro, invece, si mantiene saldo alla sua autorelazione, e viene riconosciuto dal primo come da un assoggettato. Si ha così il rapporto tra signoria e servitù.

Georg W.F. Hegel, *Enciclopedia* § 433

In altre parole, tale coscienza non ha tremato per questa o per quella circostanza, né in questo o in quell'istante: essa ha provato angoscia dinanzi alla totalità della propria essenza perché ha avuto paura della morte, cioè del signore assoluto. In questa angoscia, la coscienza è stata intimamente dissolta, ha tremato fin nel suo più remoto accesso, e tutto quanto c'era in essa di fisso è stato scosso.

Georg W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*

Che cosa è accaduto di tanto importante e decisivo durante la lotta a morte per il riconoscimento?

È accaduto che uno dei due uomini ha intuito il valore infinito della propria e dell'altrui **vita**: ha avuto paura della morte, ha tremato di fronte al pericolo di essere ucciso, ha perciò risolutamente abbandonato la lotta e, rinunciando alla propria indipendenza e libertà, ha riconosciuto l'altro senza pretendere riconoscimento per sé.

Questo esito unilaterale del conflitto, dà luogo a un riconoscimento asimmetrico: io riconosco l'altro senza che l'altro mi riconosca. Così facendo, io divento il suo servo e lui il mio signore.

Un riconoscimento mancato

Al riconoscimento vero e proprio, tuttavia, manca il momento in cui ciò che il servo fa verso l'altro, lo fa anche verso se stesso, e ciò che il servo fa verso se stesso, lo fa anche verso l'altro. Mancando questo momento, pertanto, è sorto un riconoscimento unilaterale e disuguale.

Georg W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*

Hegel vuol dire che l'essere umano ricerca e desidera costantemente il riconoscimento altrui perché desidera e ricerca costantemente la **libertà**, cerca cioè l'indipendenza individuale dagli altri. Cerca una forma del vivere insieme agli altri che realizzi il suo desiderio di reciprocità: oggi, tutto questo, si chiama **intersoggettività**. Per Hegel è il riconoscimento alla pari, cioè il riconoscimento reciproco: è l'amore riamato, l'onore onorato, il desiderio desiderato, e così via.

E tuttavia, io voglio la libertà; per ottenere la libertà devo però essere riconosciuto come uomo libero; mi batto a morte per questo; durante la lotta però, mi accorgo

di tenere più alla vita che alla libertà; e quindi, soccombo, rinuncio a lottare e mi rassegno a essere un uomo non-libero, non-amato, non-onorato, ma un uomo vivo. Il contesto storico che qui viene introdotto da Hegel, con un vero e proprio *coup de théâtre*, appartiene all'età antica o alla premodernità; età in cui i rapporti sociali fra gli uomini – fra uomo e donna, fra servo e padrone, fra signore e vassallo, ecc. – erano segnati da rapporti di dipendenza personale. A dire cioè che ciascun uomo era quel che era, in società, poiché dipendeva strettamente e personalmente da un altro uomo. Viceversa, nell'età moderna, gli uomini stanno fra loro come **individui liberi**. In età moderna, nella moderna società civile descritta da Hegel nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821), nessuno dipende da nessuno, poiché tutti dipendono da tutti. Hegel a questo proposito parla di **sistema dell'atomistica**: gli uomini sono come tanti atomi (individui) che differiscono fra loro solo dal punto di vista della quantità e non della qualità: siamo tutti uomini eguali per natura.

Nella società moderna Hegel descrive il mondo moderno della ricchezza, il **sistema dei bisogni** cioè il mercato e poi lo Stato politico. In questi diversi ambiti del sociale, l'individuo si sente ed è sostanzialmente libero, poiché egli è un **essere-riconosciuto** (in tedesco Hegel dice: *Anerkanntsein*).

E allora, nella modernità, che fine fa il **riconoscimento**? E, soprattutto, che fine fa la lotta per il riconoscimento?

Se siamo tutti liberi e riconosciuti come liberi, non abbiamo più bisogno di lottare! La lotta appartiene piuttosto alla violenza dello stato-di-natura di hobbesiana memoria. In effetti, la realizzazione di riconoscimenti autentici, in età moderna, fra individui liberi, è affidata da Hegel al **linguaggio** (*Sprache*, in tedesco), all'esercizio del linguaggio, in un contesto pratico e morale in cui il confronto fra autocoscienze – cioè fra uomini che **si** pensano – non è mediato dalla lotta o dalla violenza, ma dal **giudizio** (*Urteil*, in tedesco) che ciascuno vicendevolmente esprime nei confronti dell'azione compiuta dall'altro.

Se io compio un'azione che, nelle intenzioni, considero buona, non posso in ogni caso prevederne gli effetti a lungo termine: un'azione buona, può avere conseguenze anche cattive. E questo per Hegel non è un paradosso, ma l'esito naturale del nostro agire morale: l'essere umano è un essere finito, è un individuo naturale e quindi limitato. Egli può anche agire al massimo delle sue capacità e buone intenzioni, tuttavia, ad azione conclusa, ciò che io ho fatto – dice Hegel – cade in preda del mondo. Il soggetto che agisce vuole, pretende riconoscimento delle sue buone intenzioni. Il soggetto che giudica quell'agire, può anche rifiutarglielo. Qui però la lotta viene sostituita dal confronto **dialogico**, cioè da un confronto nel linguaggio:

Funzione del linguaggio

Ancora una volta, dunque, assistiamo alla funzione del linguaggio in quanto esistenza dello spirito. Il linguaggio è l'autocoscienza essente per altri, l'autocoscienza che è immediatamente data in quanto tale e che, in quanto questa autocoscienza particolare, è universale. Il linguaggio è il Sé che, separandosi da se stesso, si rende oggettivo come puro Io=Io, e che in questa oggettività,

conservandosi come questo Sé particolare, confluisce altrettanto immediatamente negli altri ed è la loro autocoscienza. Il linguaggio, a un tempo, recepisce se stesso e viene recepito dagli altri, e la ricezione è appunto l'esistenza divenuta del Sé.

Georg W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*

Cosa sta accadendo a questo livello di moderno (e non più premoderno) confronto-riconoscimento fra autocoscienze? Chi sono gli uomini che Hegel fa qui interagire fra loro? Abbiamo due tipologie di uomini: l'uomo che agisce e l'uomo che giudica l'azione altrui. Secondo Hegel, ciò avviene nella dimensione **linguistica**, cioè nel comune parlare. Accade spesso che ciascuno di noi faccia cose che vengono giudicate buone o cattive dagli altri, a prescindere dalle nostre interiori intenzioni e convinzioni morali. Le cose che facciamo, quando le abbiamo fatte, si staccano da noi e assumono una loro autonoma consistenza oggettiva (la **cosa stessa**). È perciò che gli altri possono permettersi di giudicarle anche a prescindere da noi. Tuttavia, a noi sta fortemente a cuore il riconoscimento altrui. E dunque, quando gli altri ci giudicano – bene o male che sia – siamo in forte tensione morale e a nostra volta giudichiamo il giudizio espresso su di noi. Questo, per Hegel, è l'**essere-riconosciuto**, cioè una modalità autentica di riconoscimento, nella quale non è contemplata la lotta e tanto meno l'eliminazione violenta dell'altro. L'altro è infatti incluso nel dialogo!

E tuttavia, anche qui possono sorgere grossi problemi di incomprendimento e fraintendimenti. E cioè, la coscienza che giudica può permettersi il lusso di bollare con l'infamia un'azione compiuta con buone intenzioni. Essa azione, infatti, potrebbe accidentalmente finire nelle mani di terzi o semplicemente avere effetti contrari dalle motivazioni con le quali è stata compiuta. Pensiamo al politico, all'azione politica (Hegel pensa a Napoleone e alle sue gesta): quante volte vediamo che uomini politici ben intenzionati, non vengono riconosciuti come tali dal popolo; quante volte vediamo anche il contrario. E allora, come risolvere il conflitto fra chi agisce e chi giudica?

Hegel propone «*la confessione e il perdono del male*», in cui è evidente l'andamento cristiano del testo:

Le ferite dello Spirito guariscono senza lasciar cicatrici: l'atto non è qualcosa di imperituro, ma viene riassorbito dallo Spirito al suo interno, e il lato della singolarità, che è dato nell'atto come intenzione o come negatività esistente e limite dell'intenzione stessa, costituisce l'aspetto che dilegua immediatamente. [...] Il Sì della riconciliazione, in cui i due Io si spogliano della loro esistenza opposta, è l'esistenza dell'Io esteso fino alla dualità, Io che con ciò resta uguale a sé e che ha la certezza di se stesso nella sua esteriorizzazione perfetta e nel suo contrario: il Sì è Dio manifestatesi in mezzo a questi Io che si fanno come il sapere puro.

Georg W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*

La proposta hegeliana dunque è l'**intersoggettività dialogante**. Essa non garantisce che l'azione sia e rimanga buona, garantisce piuttosto la reciproca comprensione fra esseri umani.

Note sugli autori più recenti che si sono occupati di *Riconoscimento* in Hegel.

Sul “desiderio di riconoscimento” il testo fondamentale, e ormai divenuto un classico di commento a Hegel è: **A. Kojève**, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Milano 1996 (ed. or. Paris 1947). Kojève nasce a Mosca nel 1902 e muore a Bruxelles nel 1968. Le sue lezioni su Hegel hanno influenzato gran parte della filosofia novecentesca francese ed europea.

A. Honneth, *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Milano 2002. Honneth (1949), allievo di Jürgen Habermas, insegna Filosofia presso l'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte. È considerato il più giovane erede della “Scuola di Francoforte”, fondata in Germania nel 1922, i cui principali esponenti sono Adorno, Horkheimer, e attualmente Habermas. Propone una interpretazione del riconoscimento hegeliano in termini etico-politici.

P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Milano 2005. In questa riflessione ad ampio spettro sul "riconoscimento", Ricoeur ripercorre i principali testi dell'Occidente, da Omero ai nostri giorni, passando per Aristotele, Descartes, Hobbes, Kant, e infine Hegel. Ricoeur, nato nel 1913, è scomparso nel 2005.

(C.M.Fabiani)